

Venezia: travolgente successo di Gaber al «Goldoni»

# Auto-verità

In scena l'altra sera «Parlami d'amore Mariù»

VENEZIA - Non è accaduto molte volte che il pubblico del «Goldoni», ritenuto dalla gente di teatro uno dei più sofisticati del nostro paese, rimanga seduto e continui ad applaudire invocando che il protagonista dello spettacolo continui. È successo l'altra sera con «Parlami d'amore Mariù» di Gaber e Luporini, definito dal programma in vendita un collage «di brevi atti unici in forma monologica e canzoni» sul tema dell'odio-amore odierno, divenuto leit-motiv che muore rapidamente, senza lasciare traccia. Infatti al termine del recital durato all'incirca un paio d'ore, nessuno si è mosso dal suo posto, nella segreta speranza che Gaber si arrendesse a concedere qualche bis. Il che è avvenuto sul filo di un entusiasmo corale che deve aver sorpreso lo stesso Gaber, tornato dalla quinta armato di chitarra a riproporre alcuni suoi motivi di ieri, quando la sua satira era una freccia scagliata contro un diverso bersaglio.

Vale la pena di sottolineare il particolare, perché mentre in passato Gaber si preoccupava di denunciare certe magagne esterne, attribuite alle disuguaglianze d'una società costruita molto spesso sull'ingiustizia, adesso la sua indagine va a scrutare nel cuore della gente, da analizzare i guasti provocati dall'assenza d'una cosa insostituibile, chiamata sentimento. Come si ricava da quanto ha scritto ad apertura di programma: «Non so se la gente senta di meno. Sembrerebbe, ma non ne sono sicuro. Chissà se c'è un modo per capire a che punto stanno i nostri sentimenti».

«Sì, perché in un mo-



mento in cui ogni cosa sembra aver perso il suo senso originario (dalla politica, al sociale, alla cultura), in un momento in cui si potrebbe arrivare al festival del cinismo, forse sarebbe meglio ricominciare dalle cose semplici e al tempo stesso più vitali, domandarsi cosa si prova veramente, se si soffre, se si gioisce; sapere con chiarezza quanto siano gonfiati, isterici o veri, appunto i nostri risentimenti. Non si sa mai. Se per esempio uno amasse davvero. Meglio saperlo». Si perdoni la citazione ma la forza catturante di

«Parlami d'amore Mariù», al di là delle battute sarcastiche delle parodie fustiganti, sull'amore divenuto commercio di stessi, sul rapporto coniugale incrinato dall'adulterio, sull'affetto paterno indotto a strane, amare riflessioni dal pianto di un bimbo in culla, dalla solidarietà per uno che muore nel gran deserto degli sessi parenti che si ritraggono atterriti, s'identifica proprio con questa volontà di riandare alla cerca di se stessi. Con il fermo proposito di distinguere la finzione dalla verità, e di «trovare

il coraggio di ridare un'occhiata al mondo».

Insomma, fedele alla sua immagine di uomo che invita a credere nel prossimo, Giorgio Gaber in «Parlami d'amore Mariù» ha continuato lungo un sentiero nuovo il suo discorso di sempre, per metà polemico, per metà gonfio d'amore. L'ha fatto alternando il registro dell'attore consumato, a quello del cantante che mescola la nota ironica alla nota della tenerezza, all'insegna d'una bravura, d'una sapienza di mestiere esemplari. Il risultato della sua fatica sono state due ore di spettacolo esemplare, che hanno letteralmente deliziato gli spettatori prodighi, come si è detto di applausi e chiamate. Per dare un'idea del successo, basterà ricordare che al calare del sipario nessuno ha mostrato voglia di raggiungere l'uscita. Per gli annali del «Goldoni», un avvenimento piuttosto insolito, come già si è detto all'inizio, degno di essere iscritto nel famoso albo d'oro conservato gelosamente dalla memoria degli appassionati.

G.A. Cibotto

Venezia: travolgente successo di Gaber al «Goldoni»

# Auto-verità

In scena l'altra sera «Parlami d'amore Mariù»

VENEZIA - Non è accaduto molte volte che il pubblico del «Goldoni», ritenuto dalla gente di teatro uno dei più sofisticati del nostro paese, rimanga seduto e continui ad applaudire invocando che il protagonista dello spettacolo continui. È successo l'altra sera con «Parlami d'amore Mariù» di Gaber e Luporini, definito dal programma in vendita un collage «di brevi atti unici in forma monologica e canzoni» sul tema dell'odio-amore odierno, divenuto leitmotiv che muore rapidamente, senza lasciare traccia. Infatti al termine del recital durato all'incirca un paio d'ore, nessuno si è mosso dal suo posto, nella segreta speranza che Gaber si arrendesse a concedere qualche bis. Il che è avvenuto sul filo di un entusiasmo corale che deve aver sorpreso lo stesso Gaber, tornato dalla quinta armato di chitarra a riproporre alcuni suoi motivi di ieri, quando la sua satira era una freccia scagliata contro un diverso bersaglio.

Vale la pena di sottolineare il particolare, perché mentre in passato Gaber si preoccupava di denunciare certe magagne esterne, attribuite alle disuguaglianze d'una società costruita molto spesso sull'ingiustizia, adesso la sua indagine va a scrutare nel cuore della gente, da analizzare i guasti provocati dall'assenza d'una cosa insostituibile, chiamata sentimento. Come si ricava da quanto ha scritto ad apertura di programma: «Non so se la gente senta di meno. Sembrerebbe, ma non ne sono sicuro. Chissà se c'è un modo per capire a che punto stanno i nostri sentimenti».

«Sì, perché in un mo-



mento in cui ogni cosa sembra aver perso il suo senso originario (dalla politica, al sociale, alla cultura), in un momento in cui si potrebbe arrivare al festival del cinismo, forse sarebbe meglio ricominciare dalle cose semplici e al tempo stesso più vitali; domandarsi cosa si prova veramente, se si soffre, se si gioisce; sapere con chiarezza quanto siano gonfiati, isterici o veri, appunto i nostri risentimenti. Non si sa mai. Se per esempio uno amasse davvero. Meglio saperlo». Si perdoni la citazione ma la forza catturante di

«Parlami d'amore Mariù», al di là delle battute sarcastiche delle parodie fustiganti, sull'amore divenuto commercio di stessi, sul rapporto coniugale incrinato dall'adulterio, sull'affetto paterno indotto a strane, amare riflessioni dal pianto di un bimbo in culla, dalla solidarietà per uno che muore nel gran deserto degli sessi parenti che si ritraggono atterriti, s'identifica proprio con questa volontà di riandare alla cerca di se stessi. Con il fermo proposito di distinguere la finzione dalla verità, e di «trovare

il coraggio di ridare un'occhiata al mondo».

Insomma, fedele alla sua immagine di uomo che invita a credere nel prossimo, Giorgio Gaber in «Parlami d'amore Mariù» ha continuato lungo un sentiero nuovo il suo discorso di sempre, per metà polemico, per metà gonfio d'amore. L'ha fatto alternando il registro dell'attore consumato, a quello del cantante che mescola la nota ironica alla nota della tenerezza, all'insegna d'una bravura, d'una sapienza di mestiere esemplari. Il risultato della sua fatica sono state due ore di spettacolo esemplare, che hanno letteralmente deliziato gli spettatori prodighi, come si è detto di applausi e chiamate. Per dare un'idea del successo, basterà ricordare che al calare del sipario nessuno ha mostrato voglia di raggiungere l'uscita. Per gli annali del «Goldoni», un avvenimento piuttosto insolito, come già si è detto all'inizio, degno di essere iscritto nel famoso albo d'oro conservato gelosamente dalla memoria degli appassionati.

G.A. Cibotto